

CCV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDÌ 12 LUGLIO 1955**Presidenza del Presidente CORRIAS****INDICE****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

CAPUT	Pag. 4033
CRESPELLANI	4035
PRESIDENTE	4035-4038-4039
MANCA	4036
ASQUER	4036
SANNA	4036
ZUCCA	4036-4039
FRAU	4038-4041
SOGGIU PIERO	4038
BAGEDDA	4039-4040
TORRENTE	4039
CHERCHI	4040
PERNIS	4040
SERRA	4044-4045
LAY	4046
DESSANAY	4046

La seduta è aperta alle ore 19 e 25.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Continua la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, io non mi soffermerò, come pochi altri degli oratori che mi hanno preceduto, a discutere sulle origini, sui motivi manifesti e reconditi della crisi dell'Amministrazione regionale; meno ancora mi soffermerò a discutere della costituzionalità o meno del modo con cui la crisi è stata aperta, cioè al di fuori del Consiglio.

Non ha torto, anzi ha perfettamente ragione, sul terreno giuridico, il consigliere Serra quando, nel suo libro bianco, invoca l'articolo 37 dello Statuto speciale, per cui i componenti della Giunta regionale sono nominati dal Consiglio su proposta del Presidente della Giunta; la Giunta regionale è responsabile di fronte al Consiglio; e soltanto il voto di sfiducia del Consiglio — Serra intende questo —, determina le dimissioni della Giunta. Sul terreno giuridico la tesi non fa una grinza, ma sul terreno politico fa qualche grinza. Ma, insomma, parliamo ci chiaro: c'è qui qualche democristiano, qualche sardista, qualche feticista delle leggi democratiche, che ha sollevato obiezioni quando un mese fa è stata provocata, al di fuori del Parlamento, la crisi del Governo Scelba? Nessuno ha sollevato obiezioni, neanche Ignazio Serra, che non si lascia sfuggire occasioni per esercitare la sua valentia interpretativa delle leggi dello Stato e della Regione. E allora mi pare che faccia bene io a ignorare questo punto della discussione, ormai superato.

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

La crisi c'è, e adesso dobbiamo esaminare soltanto questo: se la soluzione data alla crisi sia accettabile, sia da respingere, o sia soltanto tollerabile, per l'indirizzo che l'ha creata, per l'indirizzo che l'ha portata alla sua soluzione, per il programma che la Giunta proposta espone al Consiglio regionale, per gli uomini, per la loro attitudine a svolgere quella attività programmatica che enunciano. Poichè un quotidiano autorevole, che si dice indipendente — e forse lo è, nel senso che non dipende, che non segue le direttive, che non teme i rabbuffi di nessun uomo politico di partito —, che si dice obiettivo, correttamente obiettivo nel seguire e commentare i motivi della crisi e i suoi sviluppi, (e forse lo è, a modo suo, obiettivo, ma, se dovessi giudicare dal modo con cui sono stati riferiti dichiarazioni e interventi non perfettamente graditi alla tesi del giornale, potrei e dovrei dubitare di questa obiettività; ma ciò non riguarda me personalmente, non riguarda il mio Gruppo, e non devo fare il difensore d'ufficio non richiesto), poichè un autorevole quotidiano, dicevo, senza volerlo, ha fatto dire a Bagedda, mio collega di Gruppo, che ha esposto prima di me il pensiero del Gruppo, cosa diversa da quella che realmente egli ha detto intorno alle ragioni che determinano il nostro atteggiamento di fronte alla soluzione della crisi che ci viene proposta, poichè questo è avvenuto, mi corre l'obbligo di una rettifica per la pubblica opinione, non per il Consiglio, che ha udito ciò che Bagedda ha dichiarato.

Avrebbe detto Bagedda: per noi politicamente c'è in Sardegna qualche cosa di nuovo: la eliminazione dalla Giunta dei rappresentanti del Partito Sardo d'Azione è per noi missini e anche, credo, per gli amici della sinistra, un fatto politico positivo, è un dato che nella vita politica isolana ha un valore polemico nei riguardi di quello che è avvenuto a Roma, dove invece si insiste a mantenere in vita un quadripartito che non esiste. In considerazione di questo fatto nuovo — ecco quello che Bagedda avrebbe detto, e non ha detto —, che giudichiamo positivo, il Gruppo missino assumerà un atteggiamento di attesa, astenendosi dal voto. No. Bagedda ha fatto entrambe queste affermazioni: considera-

zione da parte nostra di questo fatto positivo, conclusione sul nostro atteggiamento di attesa; ma rapporto causale, di causa ed effetto, tra il rilievo di questo dato di fatto positivo e la definizione del nostro atteggiamento di attesa, Bagedda non ha posto.

Bagedda è stato fedelissimo nel seguire la linea politica da noi scelta ed espressa in una risoluzione, che la stampa ha pubblicato, nella quale si dà, come determinante del nostro atteggiamento di attesa, una causa assolutamente diversa, una motivazione, una spiegazione assolutamente diversa, che non si basa sulla eliminazione dei sardisti dalla Giunta. Nella risoluzione, anzi, di questo dato di fatto positivo non vi è alcun cenno. Nella risoluzione infatti è detto: «considerato tuttavia che i motivi addotti a giustificazione della crisi attuale hanno imposto il problema sardo all'attenzione di tutta Italia, richiamando i poteri centrali alle loro gravi responsabilità statutarie e morali e la Nazione ai suoi doveri di solidarietà verso la Sardegna, si augurano che la presente crisi, per i motivi posti a sua giustificazione e per le ripercussioni avute nel campo nazionale, apra la via a nuovi orizzonti e a concrete realizzazioni che finora sono mancate; e decidono pertanto, data la delicatezza della situazione e la volontà di non deludere le speranze dei Sardi, di assumere, al di sopra di ogni calcolo di partito, una posizione di attesa», eccetera, eccetera.

Ha, sì, rilevato Bagedda, pur seguendo fedelmente questa linea, la eliminazione dei sardisti dalla nuova Giunta, come fatto nuovo, come fatto che per noi ha carattere positivo; e lo rileverò anch'io, a suo tempo. Bagedda, però, (e qui forse non si tratta di cronaca inesatta, ma di non buona interpretazione delle sue parole) non ha avallato la Giunta Brotzu, perchè posizione di attesa non è posizione di avallo. Del resto, il collega Bagedda non poteva far questo, perchè nella risoluzione alla quale ho fatto cenno, colleghi del Consiglio, noi, tra le cause del fallimento dell'esperimento autonomistico, abbiamo molto chiaramente denunciato la inettitudine di tutti i dirigenti democristiani, affermando chiaramente che per noi l'uno vale l'altro: Brotzu vale forse Corrias, ma Crespellani vale

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

Brotzu; e Corrias e Brotzu valgono Crespellani, il quale, a nostro avviso, si è rivelato, così come è stato definito, non da noi, ma da uomini ed organi della sua parte, «piccolo e goffo» allorché si è prestato ad un giuoco politicamente niente affatto pulito.

L'organo del suo partito, che definiva goffo l'atteggiamento di Crespellani, era forse informato di un curioso retroscena del quale, sommariamente, sono informato anch'io; retroscena che ha il conforto della evidenza, per buona parte, di fatti obiettivi. Ed è questo: appena ricevuta dal Presidente designato Brotzu la lettera dello scandalo, riduttiva delle clausole del baratto della collaborazione sardista, i dirigenti sardisti si precipitarono negli uffici della direzione di un giornale al quale consegnarono, per la pubblicazione, che avvenne all'alba, la lettera ricevuta da Brotzu, Presidente designato... (*Interruzioni. Commenti*).

CRESPELLANI (D.C.). Questo è falso nel modo più assoluto, perchè quella lettera non è uscita dalle mie mani.

CAPUT (M.S.I.). Allora tu sei diventato dirigente sardista?

CRESPELLANI (D.C.). Ma quella lettera non potevano averla, perchè non è uscita dalle mie mani.

CAPUT (M.S.I.). E come ha fatto il giornale a pubblicarla? Ma, caro Crespellani, non dica di queste ingenuità, perchè, se non l'hanno materialmente consegnata, l'hanno comunicata, — ed è la stessa cosa per le persone serie, caro Crespellani, — ... (*Interruzioni vivacissime*)... al direttore... (*ancora interruzioni*). E' forse vero che la lettera non è uscita dalle sue mani materialmente. Comunque, col direttore di quel giornale i dirigenti sardisti fecero, nottetempo, visita a casa Crespellani.

CRESPELLANI (D.C.). Questo è falso!

CAPUT (M.S.I.). Lo dici in sordina.

CRESPELLANI (D.C.). No, no, lo dico a

voce alta, perchè ho proibito l'ingresso in casa mia e di amici e di non amici.

CAPUT (M.S.I.). Adesso ti dimostrerò che non è falso. Un patto è stato stipulato tra dirigenti sardisti, il direttore del giornale e il grande primo Presidente della Regione Sarda, per cui il primo Presidente della Regione Sarda si impegnavo a rifiutare, a ritirare il suo appoggio alla Giunta Brotzu. In cambio di che cosa? E' chiaro in cambio di che cosa. Se voi, colleghi del Consiglio, considerate che bisognerebbe fortemente dubitare della sanità di mente di Luigi Crespellani per pensare che egli abbia potuto compiere il gesto che ha compiuto contro Brotzu senza avere la sicurezza che Brotzu sarebbe caduto in conseguenza di questo gesto, e se voi considerate che, caduto Brotzu, non vi era altra soluzione possibile che una nuova Giunta Crespellani, in alleanza coi sardisti, vi persuaderete che cosa e quale era...

CRESPELLANI (D.C.). Crespellani, a suo tempo, ha detto che non sarebbe tornato alla Presidenza!

CAPUT (M.S.I.). ... che cosa e quale era la controprestazione... (*interruzioni*).

CRESPELLANI (D.C.). E' assolutamente falso! Ricordati che l'onorevole Crespellani, che hai invocato come teste a difesa nelle tue vicende giudiziarie, è molto più pulito di te!

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere.

CAPUT (M.S.I.). Allora noi, non da contrasti di partito, nè da soddisfazioni ideologiche o contingenti, siamo portati al nostro atteggiamento di attesa; noi, collocandoci in posizione di attesa, che non è posizione di avallo, superiamo i contrasti di partito e ci ricollegiamo, modestamente, a quel superiore interesse della Sardegna, per cui tutti, a parole, sono pronti a far professione di sacrificio; ma che molti, spesso, a fatti, trascurano in concreto quando *maiora premunt*, quando premono superiori interessi di clientele o di persone.

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

Nell'individuare e definire i motivi della crisi, la storia (chiamiamola storia) ha, mi pare, accettato il giudizio della cronaca, naturalmente sommario ed affrettato, che è questo: nella impossibilità di sfondare il muro della indifferenza e della partigianeria del Governo e dei poteri centrali, in relazione al problema di fondo della rinascita sarda, per una Giunta autonomistica, per una Giunta tutrice degli interessi di un popolo che era stato ritenuto degno di avere uno Statuto autonomistico speciale non v'era null'altro da fare che quello che ha fatto Corrias per richiamare il Governo e i poteri centrali ai loro obblighi statutari e morali, alle loro responsabilità statutarie e morali. Per ottenere almeno le premesse fondamentali e necessarie del riscatto della Sardegna dalle sue condizioni di secolare arretratezza economica, industriale, agricola e sociale, non vi era altro da fare. Concordammo anche noi su questo giudizio. Sì; dicemmo anche che nella crisi era la prova che l'autonomia non era servita a nulla.

Vorrei ancora porre una domanda: c'è qualcuno disposto a contestare che questa non è soltanto crisi dell'Amministrazione regionale, ma è soprattutto crisi dei rapporti tra Regione e Stato; è soprattutto crisi di sfiducia, vorrei dire definitiva, del popolo sardo nei suoi rappresentanti, verso il Governo e verso i poteri centrali? Dicemmo anche che la crisi dava la prova della esattezza teorica della nostra tesi, per cui il problema del decentramento non si risolve, o si risolve male, trasferendolo dal piano naturale della legislazione ordinaria al piano della legge costituzionale; e dicemmo anche che questa crisi offriva ancora una prova della inettitudine totale della classe dirigente alla quale il popolo aveva conferito il mandato di attuare con la formula, o dentro la formula giuridica e con gli sviluppi della formula giuridica, l'autonomia in concreto. E noi antiautonomisti credo avessimo bene il diritto di constatare tutto questo; ma forse è bene che ci intendiamo anche sul significato e sulla portata della nostra avversione al concetto dell'autonomia.

Se pensassi a un episodio personale che ho

vissuto da spettatore molti anni addietro, potrei schierarmi io fra i precursori di qualche cosa che si avvicina all'autonomia, fra i precursori, per esempio, di un parlamentino regionale elargito ai Sardi. Se me lo consentite, colleghi del Consiglio, vi voglio raccontare questo episodio. Esso è istruttivo sotto diversi aspetti. In una notte del lontano dicembre 1922, in quest'aula, si svolgeva una seduta del Consiglio provinciale di Cagliari, allora presieduto da un Prefetto del Governo, che sedeva al posto dell'illustre Presidente del Consiglio regionale. Alla seduta partecipava, accanito elemento di sinistra, il senatore Emilio Lussu, che sedeva sui banchi della sinistra. A un certo punto, il Prefetto, che aveva evidentemente istruzioni...

MANCA (P.C.I.). Ma era fascista?

CAPUT (M.S.I.). ... di dimostrare le buone intenzioni del Governo per la Sardegna, assicurò i presenti che il Governo stesso, attuando nella misura costituzionalmente più larga possibile il decentramento amministrativo, avrebbe persino elargito alla Sardegna un parlamentino regionale. Si alzò l'onorevole Lussu e dichiarò motivando: «Aderisco». Fu una adesione soltanto di pochi giorni, perchè, rincasando dall'idillio della seduta, Emilio Lussu trovò a casa, furibondi, Asquer e Delisi, i quali lo scu-lacciarono di santa ragione, l'incauto!

ASQUER (P.S.I.). Non è tipo da farsi scu-lacciare !

CAPUT (M.S.I.). ... non perchè aveva aderito, ma perchè non aveva saputo assicurarsi la contropartita del comando del partito; e Lussu ridiventò antifascista... (*interruzioni e proteste dal settore socialista*).

SANNA (P.S.I.). Questa è una insinuazione molto gratuita!

ZUCCA (P.S.I.). Perchè non fai il romanziere?

CAPUT (M.S.I.). L'episodio mi interessava

soltanto per dimostrarvi, colleghi del Consiglio, che i sardisti sono sempre gli stessi, fin dalle origini; sia quelli che poi romperanno gli indugi e, per apertamente dichiarate ragioni di convenienza elettorale, passeranno al Partito Socialista Italiano col «maestro», sia gli altri che rimarranno a comporre le sparute schiere del Partito Sardo d'Azione senza aggettivi... (*Interruzioni vivaci dai settori socialista e sardista*).

Del travaglio che ha portato alla soluzione della crisi noi non ci siamo occupati affatto; ci siamo volutamente astenuti dall'occuparcene. Siamo partiti e abbiamo costantemente camminato con questa convinzione: la crisi non la abbiamo voluta noi, non l'abbiamo determinata noi, non abbiamo minimamente contribuito a determinarla; chi l'ha voluta, chi l'ha determinata, la risolva; noi giudicheremo la soluzione della crisi quando e se ci sarà.

Ed ecco che senza di noi, al di fuori di noi, non voglio dire, ma potrei dire, contro di noi, una soluzione della crisi c'è stata. Se dovessi dire che questa soluzione ci piace eccessivamente, forse sbaglierei. Sarei più sincero se dicessi che non ci piace. Ma la crisi, se ha dato la dimostrazione storica della insufficienza dell'Istituto e della inettitudine degli uomini, ha pure aperto possibilità insperate per le fondamentali aspirazioni della Sardegna. Forse è il momento buono. Ed è d'accordo con noi, su questo, anche Corrias, il quale dà evidentemente, su questo terreno, fresca fresca, una severa lezione ai suoi ex alleati sardisti. Ritenendo che la crisi ha aperto possibilità insperate per le fondamentali aspirazioni della Sardegna, Corrias ha evidentemente riallacciato e riallaccia, contro la tesi di Melis, l'attuazione delle premesse dell'autonomia anche all'avvento, o soprattutto all'avvento di Segni al potere centrale dello Stato.

Giunta provvisoria questa? Temo di no; e voglio spiegare in che senso temo di no. Temo che le speranze suscitate nel popolo sardo, speranze di realizzazione almeno delle premesse fondamentali dell'autonomia, si risolvano, si possano risolvere, fatalmente, in nuove delusioni, che sarebbero ancor più atroci delle prece-

denti. E poichè conosco per esperienza, non tanto della situazione politica locale quanto della situazione politica centrale, con quale accanimento, quando vi siano arrivati — e Scelba in segni — i democristiani usano difendere le poltrone raggiunte, temo che non si tratti di Giunta provvisoria. E allora possiamo, comunque, lasciare agli affossatori, mancati forse, della Giunta Brotzu la possibilità di consolarsi, facendo macchina indietro, con lo zuccherino della provvisorietà della Giunta e dell'attesa di tempi migliori.

Pur essendo rimasti estranei agli sviluppi della crisi, ai criteri seguiti nella ricerca della sua soluzione, abbiamo constatato — ecco che ripeto quanto ha detto Bagedda — che qualche cosa di positivo, che noi non abbiamo determinato, che noi, essendo rimasti estranei, non abbiamo contribuito a determinare, è avvenuto: la eliminazione dei sardisti dalla Giunta, eliminazione che ci piace e, se permettete, ci diverte. Non so se si tratti di apertura a destra o di apertura al buio; penso che sia più esatto dire che nessuna porta si è aperta, ma se ne è chiusa una.

E', questa eliminazione dei sardisti dalla Giunta, la fine di una grottesca situazione per cui quattro illustri presuntuosi che rappresentano solo se stessi — e, al più, sei persone tra parenti prossimi ed intimi amici, a contare i quali bastano, comunque, le dita della mano — potevano accampare e vedere soddisfatta, per merito vostro, partito di maggioranza relativa, una pretesa come questa, espressa dal mio amico d'armi Giangiorgio Casu: «All'agricoltura occorre un tecnico che, oltre alla conoscenza tecnica, abbia un indirizzo politico; ecco perchè solo il nostro indirizzo politico sardista può creare l'Assessore perfetto all'agricoltura». E Soggiu precisa: «L'Assessorato all'agricoltura è quello che meglio consente di dire verso quale strada cammina, quale strada intende seguire il Governo regionale. Ecco perchè noi dobbiamo dare il la all'indirizzo del Governo regionale. Noi, soltanto noi, possiamo darlo».

Questa è pretesa grottesca, sia perchè la forza politica che la esprime, ahimè, è forse un bel ricordo della storia politica sarda, sia so-

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

prattutto perchè, in effetti, si sa che l'Assessorato all'agricoltura è quello, il solo, che consente, con i criteri usati dai sardisti, di accaparrarsi voti e clientele; per quanto anche nella gestione trasporti i sardisti non abbiano mancato di caratterizzare l'azione della Giunta col loro metodo: Sardamare e Columbus insegnino...

FRAU (P.N.M.). Che cosa è la Columbus?

CAPUT (M.S.I.). Se non ho dimenticato di segnare qualcosa nei miei appunti, ti spiegherò che cosa è la Columbus.

Giangiorgio Casu ha pubblicato un libro bianco, come Serra. Anche Melis: non lo ha fatto stampare nè dattilografare, ma ne ha dettato a verbale uno sostanzioso, molto ricco di prove documentali sui benefici risultati dalla caratterizzazione sardista delle varie Giunte regionali. Ma qualche documento lo ha dimenticato; per esempio, ha dimenticato il decreto dell'Assessore ai trasporti che concede alla Società Columbus certe linee automobilistiche che non spettavano...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Lo dice lei!

CAPUT (M.S.I.)...che alla Columbus non spettavano; che spettavano ad altre Società. Ma il grave non è questo; il grave è che, mentre prima dell'assunzione di Pietro Melis all'Assessorato dei trasporti, la domanda della Columbus per ottenere quella concessione era rimasta inesausta e inaccettata, all'indomani dell'assunzione di Pietro Melis all'Assessorato dei trasporti la Columbus, ben sapendo che avrebbe ormai ottenuto la concessione investì, *ex abrupto*, prima ancora di aver ottenuto la concessione, ben 100 milioni in autopullmann.. (*Interruzione del consigliere Crespellani*). Crespellani, non comprometterti, perchè parlo con la legge alla mano, attentamente studiata...

SOGGIU PIERO (P.S. d'A.). Lei non ha ancora le armi dell'infallibilità!

CAPUT (M.S.I.). Perchè la Columbus, e Multineddu sardista...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Mai stato sardista.

CAPUT (M.S.I.). Perchè Multineddu, sardista — con la domanda di concessione non accettata fino ad allora — all'indomani dell'assunzione all'Assessorato ai trasporti di Pietro Melis si è impegnato a spendere 100 milioni? Perchè? Perchè la concessione era sicura; e infatti la concessione venne, in dispregio, in aperto, patente dispregio della legge che dà la preferenza alle Società che già gestiscono nella zona le linee automobilistiche.

Ma non è ancora tutto qui il grave. Il grave è che precedentemente all'assunzione di Pietro Melis all'Assessorato ai trasporti, legale della Columbus era l'avvocato Giovanni Battista Melis, ma, dopo l'assunzione del fratello Pietro all'Assessorato dei trasporti, con encomiabile delicatezza, Giovanni Battista Melis ha rinunciato all'incarico; e sapete chi è andato a Trieste a tutelare alla conferenza oraria gli interessi della Columbus...?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Io.

CAPUT (M.S.I.)... l'avvocato sardista Piero Soggiu.

PRESIDENTE. Onorevole Caput, la prego di evitare il più possibile i richiami e riferimenti a persone che non fanno parte della nostra Assemblea.

CAPUT (M.S.I.). Signor Presidente, questi sono fatti, non sono apprezzamenti. Questi sono gli uomini politici che si definiscono pulpito qualificato a dare lezioni non soltanto politiche, ma anche morali. Questi sono gli uomini che spacciano per sensibilità immediata e per probità morale quello che è, invece, intelligente maneggio delle armi del ricatto, perchè quando voi, colleghi sardisti, in un primo tempo rifiutate sdegnosamente l'offerta di un Assessorato, è soltanto perchè sperate di ottenerne due; e quando due Assessorati rifiutate è perchè ne volete tre; e così avviene anche per le altre poltrone. Questo è maneggio abile ed intelligente dell'arma del ricatto politico!

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

Abbiamo appreso, e ce ne siamo compiaciuti, che Soggiu amministrava — ora non lo amministra più — l'Ente Sardo di Elettricità. Esagero se dico: era tempo? E lo dico perchè all'incirca un anno fa, c'è voluto, per indicare all'avvocato Piero Soggiu la via dell'abbandono della Presidenza dell'Ente Sardo di Elettricità, e per imporre a Crespellani la presentazione immediata di un disegno di legge sulle incompatibilità diciamo parlamentari, un nostro voto. Esagero se dico: era tempo?

Non avrei detto tutto questo se, da parte sardista e dalla parte socialdemocratica apparentata alla parte sardista, non si fosse usato ed abusato, non nei confronti nostri, del mio Gruppo, ma nei confronti di altro Gruppo, e fa lo stesso, di un verbo che non doveva essere usato qui, del verbo «colludere». Vedi, Campus, è proprio questo verbo che dimostra come lo spirito di settarietà e di discriminazione antifascista prettamente azionista e ciellenista che anima il locale centro democratico non ha nulla da invidiare, per intensità e per malanimo informati, a quello che tutti i giorni espone e porta a pontificare i signori Saragat, Pacciardi e altri della stessa risma azionista.

E, per quanto ha tratto a istanze delle classi lavoratrici, quando la volete smettere (*rivolto ai settori di sinistra*) di imbonire il cranio dell'universo con questo esclusivismo socialista, di arrogarvi il titolo di rappresentanti esclusivi del popolo che lavora e che produce? E' ora di finirla, signori miei. Di partiti e di gruppi partecipanti alla vita politica in Italia e nella regione che non sentano le istanze sociali non ne esistono; e non voglio fare confronti, esibire titoli di primogenitura; no, non è il caso; comprendiamo tutti che il popolo lavoratore deve essere inserito nello Stato; lo comprendiamo tutti; sentiamo tutti che bisogna portare il popolo lavoratore a un livello di vita di alta civiltà...

ZUCCA (P.S.I.). Ma guarda chi parla! Lo avete portato nel deserto il popolo lavoratore! Fascisti!

BAGEDDA (M.S.I.). Bella scoperta! (*Vivacissimo scambio di battute tra il consigliere Zuc-*

ca e i componenti del Gruppo del Movimento Sociale. Interruzioni. Clamori. Energico intervento del Presidente).

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego vivamente di evitare queste interruzioni e di stare al suo posto. Sono responsabile dell'ordine in quest'aula e devo fare in modo che il dibattito continui con la serenità con cui è stato iniziato. Onorevole Caput, continui.

CAPUT (M.S.I.). Lo stesso spirito, collega Campus, si appalesa nel porre sullo stesso piano, arbitrariamente, con stolta impudenza, le forze della dissoluzione dichiarata, della dichiarata disintegrazione dei valori fondamentali della civiltà cattolica e romana e le forze nazionali che dei valori fondamentali, morali e religiosi, della storia italiana e della stirpe sono i naturali difensori dalle loro origini, vorrei dire i costituzionali difensori.

Ma una cosa che mi ha sommamente e veramente divertito in questo dibattito è la dichiarazione dell'amico Felice Medda: all'opposizione lui, all'opposizione lui in difesa di una formula quadripartitica che certamente non l'aveva mai interessato, che certamente non aveva mai solleticato la sua attenzione, lui che non ha mai badato a formule! Io non riesco ad arrabbiarmi con l'amico Medda; egli mi fa soltanto sorridere. Ma evidentemente tu, Medda, hai dimenticato che, se non è stata sollevata per te, come poteva essere sollevata, per te e per Giangiorgio Casu, una questione di incompatibilità al seggio di consigliere regionale, ciò è avvenuto perchè sei stato dal partito di maggioranza relativa acquisito, pregiudizialmente acquisito...

TORRENTE (P.C.I.). Questo è ricatto!

CAPUT (M.S.I.). Proprio tu, Presidente di Commissione, ti sei messo a far l'interprete fedele di quella dignitosissima, coerentissima linea di politica contingente del Partito Liberale Italiano, di questo partito che ha mandato in cantina a morire di muffa principii come quelli della iniziativa privata, come quello del diritto di proprietà, per non parlare del canone di libera Chiesa in libero Stato!

Ebbene: questa eliminazione dei sardisti dalla Giunta, questo atteggiamento dei partiti che con i sardisti formano il centro democratico non significa la fine di quel pretender grottesco al quale accennavo? E' soltanto un fatto transitorio? Ma è per noi per lo meno ragione a bene sperare, anche se non serve a riconciliarci con la Democrazia Cristiana fin che essa resta quel polpettone di tendenze creato da una necessità di politica anticomunista alla quale non ha saputo rispondere...

CHERCHI (P.C.I.). Avete risposto voi a Piazzale Loreto!

BAGEDDA (M.S.I.). E piantiamola con questa storia di Piazzale Loreto! (*Interruzioni*).

CAPUT (M.S.I.). A noi basta dire e ripetere che nel precisare e definire il nostro atteggiamento di attesa o, definitelo pure così se volete, di tolleranza verso la Giunta Brotzu, abbiamo superato contrasti di partito, abbiamo superato il disagio che poteva venire a noi dallo spettacolo offerto da tutti i dirigenti dei partiti avversi; abbiamo superato questi stati di animo in considerazione dell'interesse superiore del popolo sardo, nella speranza che il popolo sardo abbia trovato finalmente, per opera della nuova Giunta, la via della sua rinascita. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, mi sia concesso, prima di entrare nel vivo della discussione sulle dichiarazioni del Presidente designato, di rispondere al collega onorevole Melis su alcuni punti che mi riguardano e che preferisco trattare subito perchè non vorrei che un qualsiasi motivo mi trascinasse a una polemica che dovrebbe o potrebbe richiedere dei termini che noi monarchici abbiamo sempre evitato, per nostra istintiva inclinazione e soprattutto per un rispetto assoluto della dignità di questo Consesso.

L'onorevole Melis, stamane, pur premettendo — e gliene do atto — di non aver niente con-

tro di me, ha fatto dei rilievi che è bene rettificare, perchè questo onorevole Consiglio si renda conto dell'attività svolta dall'Ente che ho l'onore di rappresentare, in favore della Sardegna e quindi dell'autonomia sarda. Se vi è un ente che ha applicato la sua legge istitutiva con minuziosa esattezza, questo è l'Ente che ho l'onore di presiedere. Sono state mosse delle accuse; si è detto: «Che cosa fa questo Ente? Dove sono i suoi consuntivi? Nessuno ne sa niente». Ma, onorevole Melis, per quanto lei, sin dall'inizio dell'attività del Consiglio regionale abbia esercitato una professione che — io ne convengo — lo tiene lontano da qualsiasi concetto pratico, da qualsiasi concetto amministrativo e lo fa soltanto volare fra i cieli della filosofia, almeno dopo un anno di esercizio di Assessore regionale lei dovrebbe sapere che cosa è un ente pubblico, in particolare un ente pubblico regionale, istituito con legge.

La legge istitutiva dice chiaramente che il Presidente dell'Ente Sardo Industrie Turistiche è nominato dal Presidente della Giunta ed ha al suo lato un consiglio di amministrazione, di cui è bene che vi dica la composizione: un consigliere rappresenta l'Assessorato al turismo, un consigliere rappresenta l'Assessorato alle finanze, un consigliere rappresenta l'Assessorato all'industria, gli altri tre consiglieri rappresentano ciascuno le tre Camere di Commercio, di Cagliari, Sassari e Nuoro. Vi è poi un Consiglio di revisori, il cui presidente è il ragioniere capo della Ragioneria regionale. Vi pare possibile, onorevoli colleghi, che, con queste persone, all'E.S.I.T. sia possibile andare avanti senza render conto di quello che si fa, quando ogni atto è sottoposto a delibera, che a sua volta deve essere approvata dalla Giunta regionale e dall'Assessore al turismo?

L'E.S.I.T. è sorto, come è noto, con una legge regionale del novembre '51. Era, all'inizio, privo di mezzi; e per oltre un anno dovette vivere in una stanzetta molto modesta, messa a disposizione dall'Assessorato al turismo, dove, se sedeva il Presidente, non poteva sedere il segretario; se sedevano il Presidente e il segretario, non poteva sedere il Direttore. Così nacque lo E.S.I.T. Si è detto: suoi compiti erano quelli

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

di prendere iniziative turistiche e non di invadere il campo dell'Assessorato al turismo. Ora, io vorrei chiedere soltanto questo: come si poteva sviluppare in Sardegna una attività turistica moderna con semplici iniziative di carattere pubblicitario tendenti ad attirare l'attenzione delle correnti turistiche, se non esistevano i presupposti del turismo, ossia se non c'era una estesa possibilità ricettiva?

La tradizionale ospitalità sarda, per forza di cose, spesso è molto modesta. Forse che il consigliere Melis avrebbe voluto ospitare i turisti in qualche stalla, o costringerli a servirsi, come toeletta, dei porcili o di locali poco igienici, come avveniva purtroppo in talune locande della Sardegna? Era dunque necessario organizzare la ricettività ed investire i capitali che l'E.S.I.T. man mano otteneva, proprio per la costruzione di quella catena di alberghi che molti di voi, onorevoli colleghi, credo questi giorni abbiano avuto campo di ammirare. Do atto al consigliere Melis di quanto ha affermato stamane, che in fin dei conti era un riconoscimento della mia modesta opera; ma il consigliere Melis non può disconoscere che in seno al suo Gruppo non tutti la pensano allo stesso modo. E' molto recente una indicativa affermazione di un componente del Gruppo sardista. Ad una persona che si accingeva a gestire un albergo, disse: «Che cosa fa? Lei vuol gestire un albergo dell'E.S.I.T. Non capisce che si rovinerà?». Vi è stato, nel corso della discussione, un accenno antipatico del collega Melis a proposito di un suo attacco febbrile con conseguente lombaggine, per quanto la sua agitazione durante le quattro ore ininterrotte del suo intervento mi facesse dubitare che si trattava di una lombaggine. Io vorrei ricordare al consigliere Melis che, purtroppo, anche questa dichiarazione fatta da taluno del suo Gruppo poteva per noi menare gramo, e costringerci a fare i dovuti sconsigli.

Per fortuna, però, questo non è avvenuto. Manco a farlo apposta, l'albergo di Alghero si è dovuto aprire due mesi prima della data fissata, ed oggi è talmente zeppo che non può ospitare nuovi turisti sino alla fine di settembre. Così l'albergo di San Leonardo (cento po-

sti letto), che è stato inaugurato appena dieci giorni or sono ed è occupato completamente fino al 25 settembre; così sta avvenendo per gli altri alberghi.

Ma torniamo all'osservazione principale del collega Melis: che cosa abbia fatto l'E.S.I.T., dove siano i suoi consuntivi. Onorevoli colleghi, i consuntivi esistono. Il 20 aprile, con lettera numero 2714, venne presentata una situazione generale economico-patrimoniale riassuntiva dal primo luglio 1951 al 20 aprile '54. Questo sarebbe il foglio, l'unico foglio cui alludeva stamane il collega Melis. Il collega Melis, in effetti, è digiuno di questioni amministrative, malgrado, ripeto, il tirocinio di Assessore. Quel foglio pieno di cifre di cui parlava è quel che contabilmente si chiama un bilancio di verifica, che tutte le aziende che si rispettano fanno allorché si ritiene opportuno fare il punto sino al centesimo sul reddito; non è altro che il riassunto dei vari consuntivi dell'E.S.I.T. di cui ora darò gli estremi.

Conto consuntivo 1952; lettera dell'Assessorato al turismo diretta all'Ente: «In riferimento alla nota suindicata si comunica che l'onorevole Giunta regionale, nella riunione del 25 maggio ultimo scorso, ha approvato, ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale 2 novembre 1950 numero 62, il conto consuntivo di codesto Ente relativo all'esercizio 1952. Si restituisce una copia della relazione numero 6, munita del visto di approvazione di questo Assessorato». Evidentemente l'onorevole Melis non doveva essere presente alla riunione della Giunta quando questo consuntivo fu approvato...

FRAU (P.N.M.). Era distratto.

PERNIS (P.N.M.). O forse era proprio distratto.

Conto consuntivo 1953: lettera dell'Assessorato: «In riferimento alla nota suindicata, si comunica che l'onorevole Giunta regionale nella riunione del 25 maggio ultimo scorso ha approvato, ai sensi dell'articolo 12 della legge regionale 2 novembre 1950, numero 62, il conto consuntivo di codesto Ente relativo all'anno 1953. Si restituisce una copia della relazione, munita del visto di approvazione di questo As-

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

sectorato». Resta solo il consuntivo 1954, già approvato dal Consiglio di amministrazione dell'Ente e di cui si attende l'approvazione relativa da parte dell'Assessorato, in attesa del verbale dei revisori.

Io ora vorrei chiedere all'onorevole Melis se egli, per ciò che concerne il suo Assessorato, si trova in condizioni di rispondere al minuto degli impegni e delle giacenze di cassa fino all'ultimo centesimo. Del resto, la stessa domanda vorrei rivolgere a taluna delle maggiori banche della nostra Provincia. Perché, per ciò che riguarda l'E.S.I.T., tutto appaia ancora più chiaro, onorevoli colleghi, voglio leggervi i verbali dei revisori, di cui Presidente — come ho già detto — è il ragioniere capo della Ragioneria regionale. Quest'ultimo, in occasione del consuntivo 1952, scrive quanto segue: «Si è constatato anzitutto che l'Amministrazione ha provveduto ad attuare il programma approvato dal Consiglio di amministrazione per l'anno 1952, la cui gestione è stata seguita con verifiche periodiche, da parte di questo collegio, riscontrandone la regolarità amministrativa e contabile. Infatti, tutte le spese sono state contenute nei limiti delle somme stanziare, le spese generali non sorpassano il 4 per cento dei pagamenti».

Credo che a voi, onorevoli colleghi, sia nota quella che è la quota delle spese generali, sia nella nostra Amministrazione regionale, sia in altri enti da essa controllati o amministrati. Io sfido qualsiasi ente regionale o statale a dichiarare una percentuale inferiore a quella dell'Ente Sardo Industrie Turistiche. Credo, con questo, di aver risposto esurientemente alle richieste dell'onorevole Melis, il quale doveva anche sapere che in un Ente pubblico tutti i documenti sono di pubblico dominio. Onorevoli colleghi, vi prego di rivolgervi all'E.S.I.T. per chiedere qualunque schiarimento di carattere contabile riteniate opportuno; e vi assicuro, per quanto riguarda i dati che potranno essere messi a vostra disposizione, che pochi enti sono in grado di fornirvi una documentazione così dettagliata. Non voglio ora elencarvi i documenti che potreste, volendo, esaminare; essi vanno dai prospetti cronologici degli incassi dal primo luglio '51 a tutto il 30 giugno 1955, al riepilogo

di tali incassi per attività dell'Ente per erogazioni ordinate dalla Regione, alla situazione patrimoniale al 30 giugno 1955. Si può, dunque, avere un conto esatto e attuale di tutto il patrimonio dell'E.S.I.T.; e si può conoscere con precisione, se ciò interessa, quanto si è speso per l'allestimento degli alberghi turistici. Così si può avere anche un prospetto esatto delle spese dal primo luglio 1951 al 30 giugno 1955.

Dopo queste precisazioni, prima di entrare nel vivo della discussione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente designato, onorevoli colleghi, ritengo opportuno rileggervi quanto ebbi a dire in occasione della crisi regionale del febbraio 1954. Ritengo doveroso farlo, perché oggi non mi si possa accusare di pronunciare delle frasi d'occasione e perché la stampa mi ha rivolto delle precise domande. In occasione della crisi del 1954 io paragonai la situazione del Presidente della Giunta a quella di un uomo che aveva tentato ripetutamente di suicidarsi gettandosi in mare.

Dissi allora: «Non possiamo rimanere insensibili all'appello del Presidente della Giunta, il quale lealmente ha riconosciuto il nostro operato nel campo dell'autonomia regionale. Autonomia che noi, in perfetta buona fede, abbiamo sposato il giorno che siamo entrati nel Consiglio regionale, e abbiamo sempre difeso come chiunque altro e forse più di molti altri, se non con le parole, certo con i fatti. Non possiamo rimanere insensibili ad un appello che ci viene rivolto affinché tutti, una buona volta, si corra alla rinascita dell'Isola: alla rinascita del popolo sardo, che ne ha sentito parlare in diverse epoche storiche, senza vederla mai realizzata... In tutte le occasioni si parla di autonomia, si difende l'autonomia, e, strano, non si manca di accusare i monarchici di essere gli avversari irriducibili dell'autonomia; li si disprezza e li si mette al bando. E' strano che i monarchici non reagiscano, non provino sentimenti di odio e continuo per la loro strada. Io credo, amici del Consiglio, che la spiegazione di tale fatto strano non sia difficile, se si esamina obiettivamente la situazione politica... Ma io ho il timore che quell'autonomia di cui si parla in tanti settori — nessuno si offenda — sia una

autonomia democristiana, una autonomia socialista, un'autonomia sardista, un'autonomia comunista. Per noi monarchici invece, l'autonomia, una volta che l'abbiamo accettata è soltanto l'«Autonomia»; l'«Autonomia sarda». E, viddio, collega Girolamo Sotgiu, il Partito Monarchico quando ha preso un impegno lo mantiene sino in fondo a qualunque costo.

Noi abbiamo dichiarato qui, solennemente, che intendevamo servire fedelmente la Sardegna. Abbiamo giurato in questo senso. Una sola eccezione abbiamo fatto, che però non riguardava la Sardegna, perchè aveva motivi e origini di altro carattere, ma, quanto alla nostra funzione di consiglieri regionali sardi, noi abbiamo prestato giuramento senza riserve, e non credo che alcuno, qui in Consiglio, possa affermare che noi abbiamo mancato alla parola data».

Come vedete, onorevoli colleghi, credo che di incoerenza, nei nostri riguardi, non si possa assolutamente parlare. La stampa mi chiede che cosa noi monarchici abbiamo intenzione di fare in merito alla attuale crisi. Mi pare che i miei compagni di Gruppo abbiano parlato chiaro al riguardo: non ci opponiamo alla nuova Giunta, esclusivamente pensando al benessere della Sardegna; ci riserviamo, però, di mantenere questa nostra posizione sino a quando la Giunta serva veramente la Sardegna, sia veramente, direi, sensibile ai bisogni della nostra Isola. Più chiari di così non credo che si possa essere!

La mia affermazione del febbraio 1954, ripresa oggi dalla stampa, riguardava un Presidente che, per la seconda volta, formava la Giunta: un Presidente che, a mio parere, evidentemente intendeva assolutamente annegare. Io non vedo nel professor Brotzu, in base alle sue dichiarazioni programmatiche, un uomo che abbia intenzione di annegare. Taluno di voi, onorevoli colleghi, ha detto che il professor Brotzu è guardingo e prudente: un uomo prudente difficilmente annega. E dirò di più: a nostro vantaggio resta la riserva per cui, se il Presidente designato tenterà di annegare (a parità di condizioni col Presidente Corrias ci troveremo soltanto nel momento in cui l'onore-

vole Brotzu tenterà di annegare per la seconda volta), il Partito Nazionale Monarchico saprà trarne le conseguenze.

Vediamo ora di esaminare le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, cioè l'argomento che oggi particolarmente ci interessa. Io non so che cosa l'autonomia effettivamente possa guadagnare da questo mese di intensa attività polemica (chè, anche se fatta di polemiche, l'attività è stata indubbiamente intensa); ma, se pensiamo alle necessità della Amministrazione regionale, ai problemi da risolvere, ogni minuto, ogni giornata persa può, onorevoli colleghi, esserci addebitata come una colpa.

Si è detto che le dichiarazioni del Presidente designato non muovono delle critiche all'attività della Giunta precedente. E si dice, d'altra parte, che il nuovo programma è vago e non è autonomistico. Io, francamente, onorevoli colleghi, credo che ci troviamo di fronte all'atteggiamento di un uomo abituato a poggiare saldamente i piedi per terra, di un signore, fra l'altro, che ha ritenuto si possa esercitare la critica senza insulti. Io penso che il professor Brotzu abbia inteso fare delle dichiarazioni a delle persone intelligenti, e l'onorevole Soggiu non vorrà metterlo in dubbio. Dice il Presidente designato, a pagina 11 delle sue dichiarazioni: «Dopo sei anni a me pare che si debba, anche nel funzionamento della Giunta e degli Assessorati, fare il punto ed emendarne i difetti che eventualmente risultino. A mio parere, lo strumento deliberativo ed amministrativo di una Regione autonoma, per meglio rispondere allo scopo dev'essere, pur nel rispetto delle debite garanzie, più svelto e più pronto. A titolo di esemplificazione voglio pregare l'onorevole Consiglio di seguire il complesso cammino di una normale pratica amministrativa». Onorevoli colleghi, io non vi leggo ora la descrizione delle fasi attraverso le quali passa una pratica amministrativa regionale, ma non è questo un modo di esercitare la critica nei confronti della Giunta o delle Giunte precedenti? E', questa, una critica obiettiva, pacata, senza insulti; ed è una critica costruttiva, perchè individua gli errori e cerca di porvi riparo.

L'altro *punctum dolens* delle dichiarazioni programmatiche concerne il personale della Regione, di cui 48 unità sono costituite da comandati e 233 da avventizi. Questa è una tragedia in cui, purtroppo, si sono trovati tutti i Presidenti delle diverse Giunte. L'onorevole Crespellani forse ricorda, a questo proposito, qualche modesto consiglio del suo vecchio alunno. Per quanto più giovane d'età, mi sono permesso di dar qualche consiglio all'onorevole Crespellani, come vecchio amministratore di una Provincia fra le più grandi d'Italia. Ho prospettato a suo tempo all'onorevole Crespellani se non fosse il caso di ritardare l'inizio dell'attività amministrativa di 4-5-6 mesi per approntare un organico veramente rispondente alle necessità dei vari settori economici in cui la Regione Sarda è chiamata ad operare. E l'onorevole Crespellani ricorderà che a questo mio consiglio egli dovette rispondere sostenendo che si voleva assolutamente incominciare ad operare a qualsiasi costo, bruciando le tappe.

Io penso che il Presidente designato, come si arguisce dalle sue dichiarazioni, intenda usare il bisturi su questa piaga. Senza una struttura organica amministrativa non si può infatti attuare l'autonomia; si fanno solo chiacchiere.

Onorevoli colleghi, non è critica il dire che è necessario «inquadrare» i Consorzi di bonifica? Così si avrebbe uno degli strumenti più importanti per la trasformazione fondiaria. L'E.T.F.A.S., infatti, secondo alcuni di noi fa molto, secondo altri fa poco; esso, comunque, opera in un campo limitato. Il vero strumento per la trasformazione fondiaria sono i Consorzi di bonifica. Il professor Brotzu, inoltre, si preoccupa dello «sviluppo della cooperazione di produzione con stabilimenti ben attrezzati e capaci di assicurare al commercio prodotti di qualità definita». Onorevoli colleghi, credete forse che basti soltanto trasformare i terreni? Ma non vi siete posti mai la domanda se esiste il pericolo che, dopo che l'E.T.F.A.S. ha trasformato decine di migliaia di ettari e le ha poste a coltura, i prodotti agricoli rimangano invenduti? Oppure che debbano essere venduti deprezzati, soltanto perchè grezzi, perchè non hanno subito

nessuna trasformazione? Nel caso del riso, ad esempio, occorrerebbe condurre non solo le operazioni di pilatura, ma anche quelle di brillatura.

Un altro problema importante è quello delle strade vicinali. Ero presente ad una riunione in cui si è parlato dei piani particolari. La riunione, svoltasi con la partecipazione dei parlamentari della Camera dei deputati e del Senato, è durata tre ore. Io ne ho riportato una brutta impressione. Comunque, nel corso di quella riunione, io sostenni che, debellata ormai la malaria, prima di affrontare con piani particolari i problemi dell'industria, dell'agricoltura e del turismo, occorreva affrontare i problemi delle acque e delle strade. In modo particolare era inutile per me persino parlare di piani particolari per l'industria e per l'agricoltura se prima non si impostava il problema della costruzione delle vie di comunicazione necessarie per il trasporto dei prodotti sui mercati di consumo. Ed il mio punto di vista venne accolto.

Affermano le dichiarazioni programmatiche: «L'entrata in funzione del C.I.S., che ormai da troppo tempo è sul tappeto, deve essere realizzata rapidamente». A questo proposito non vorrei chiamare di nuovo in causa l'amico Serra e fare il suo nome invano, ma io sono testimone di quanto egli ha fatto perchè venisse approvato quel progettino di legge per cui i fondi a disposizione della Regione passassero al C.I.S. Questo, se non sbaglio, avvenne due mesi fa. Onorevoli colleghi, credete proprio che all'autonomia regionale facciano del bene le diatribe, le accese polemiche e gli insulti che ci scambiamo a vicenda? Per esempio, se in questo mese o il mese scorso avessimo avuto un momento di serenità e di calma e, lasciando da parte le polemiche che distruggono l'attività del Consiglio e noccono all'autonomia, avessimo approvato il progetto di legge di cui parlavo, non credete, onorevoli colleghi, che l'autonomia ne avrebbe tratto vantaggio?

SERRA (D.C.). Da chi dipende tutto ciò? Questo è il problema.

PERNIS (P.N.M.). Vorrei ora parlare dell'istruzione tecnica e professionale. Si è sem-

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

pre parlato della genericità professionale della nostra manodopera, della mancanza di operai specializzati. Ed il professor Brotzu muove delle critiche alle precedenti Giunte quando afferma che l'istruzione tecnica e professionale è da incrementare non solo con la dotazione di attrezzature agli istituti e scuole già esistenti, ma anche attraverso la creazione di scuole regionali meglio rispondenti alle necessità dell'ambiente. Io so che esiste un istituto specializzato nella formazione professionale che è disposto ormai da tre o quattro anni ad aprire immediatamente una grande scuola professionale a Cagliari. E, se ancora questa scuola non si è potuta aprire, è perchè non è stata concessa la area fabbricabile o non sono stati erogati dei contributi. L'istituto è quello dei Salesiani, che — come è noto — a Roma tiene una delle più grandi scuole professionali d'Europa.

Affronto ora il problema dei lavori pubblici. Per ciò che concerne questo settore, nelle dichiarazioni programmatiche non compaiono critiche esplicite. Evidentemente il Presidente designato ha riconosciuto il buon lavoro dello Assessorato ai lavori pubblici. Comunque, il professor Brotzu afferma: «Nel settore dei lavori pubblici sarà compito preminente dello Assessorato soddisfare con la possibile immediatezza ad alcune esigenze particolarmente sentite». Fra queste esigenze trova un posto importante «l'ordinamento organico definitivo degli uffici dell'Assessorato, specie per quanto si riferisce ai servizi esecutivi». Qual'è il significato di questa affermazione? Evidentemente si vuol dire che gli uffici esecutivi o non esistono o funzionano molto male; non può essere diversamente.

Fra le esigenze prospettate nelle dichiarazioni programmatiche figura anche quella dell'approvazione ed attuazione di nuove norme «per l'acceleramento dell'esecuzione e del pagamento delle opere pubbliche regionali». Vi sono, infatti, degli appaltatori che attendono da un anno ed oltre d'essere pagati; vi sono appaltatori che ormai hanno detto chiaramente che non concorrono agli appalti della Regione per non essere costretti a ricorrere ai finanziamenti

bancari senza avere la sicurezza di estinguerli a tempo debito.

SERRA (D.C.). Il difetto sta nel sistema; bisognava creare il decentramento amministrativo; invece si è creato un accentramento, e chi siede al banco della Presidenza è un accentratore!

PERNIS (P.N.M.). Le dichiarazioni programmatiche prospettano anche il completamento delle opere iniziate e la esecuzione di quelle appaltate. Questa non è saggia amministrazione? Si vorrebbe forse lasciare incomplete le opere iniziate? Io penso che la prima cosa da fare, nell'interesse dell'autonomia, sia quella di completare le opere iniziate.

Ma, ora, onorevoli colleghi, non vi voglio tediare oltre. Vorrei però ricordare al professor Brotzu, prima che venga eseguito il secondo palazzo della Regione, quello definitivo, i miei interventi a proposito — mi si perdoni l'espressione — di quello sgorbio che è il palazzo provvisorio della Regione. Per tre volte sono intervenuto per pregare l'Amministrazione regionale di essere guardinga, di fare delle attente valutazioni prima di iniziare una qualsiasi costruzione importante. E quando sentii dire che era stata scelta Sant'Avendrace come zona per la nuova costruzione, pregai caldamente che venisse risolto il problema dell'ingresso — se così si può dire — di Cagliari, della capitale della Sardegna. Purtroppo la mia è stata una voce nel deserto: è sorto così un palazzo-scatola di pessimo gusto che priva di panorama tutta una collina su cui sorgono numerosi villini e che storpia maledettamente una delle più belle zone di Cagliari.

Oltre che di una questione estetica, però, io mi preoccupavo anche di una questione pratica; e dicevo: quando il palazzo provvisorio sarà destinato ad abitazione dei dipendenti della Regione, questi si troveranno incasermati e, dopo l'ufficio, si incontreranno col capo-ufficio anche per le scale dello loro casa. Purtroppo di queste mie osservazioni non si tenne conto. Adesso vorrei che il nuovo palazzo della Regione non sia un altro palazzo-scatola che deturpi la città di Cagliari.

II LEGISLATURA

CCV SEDUTA

12 LUGLIO 1955

Onorevoli consiglieri, io avrei finito se qualcosa dentro di me non mi portasse a rispondere, non posso dire ad un'accusa, ma ad un apprezzamento mosso dall'onorevole Soggiu nei riguardi del Gruppo monarchico. Si è parlato di manovalanza generica. Mi dispiace non sia qui presente l'onorevole Soggiu, perchè come li faccio vedere a voi, onorevoli colleghi, vorrei far vedere anche a lui i calli che ho nelle mani. Noi non ci vergognamo, onorevole Soggiu, di appartenere alla classe dei manovali. Non solo: l'80-90 per cento dei nostri iscritti è costituito da proletariato e, spesso, da sottoproletariato...

LAY (P.C.I.). Questo è vero.

PERNIS (P.N.M.). E dico di più, onorevole Soggiu: non mi vergogno di essere definito un manovale. Però, a lei che è così colto, vorrei far presente che anche l'*homo sapiens* è un'armonia tra elementi fisici ed elementi spirituali. Onorevole Soggiu, non è un guaio essere manovali ed avere onorati calli nelle mani — io me li son procurati insegnando a qualche manovale come si usa il picco in miniera, come si solleva un carico pesante in banchina, mostrando a taluno come si passa il Flumendosa in piena, e in tanti altri modi —; è un guaio però quando i calli, anzichè nelle mani, si hanno nel cervello (*si ride*), procurati magari dal troppo pensare: e allora si pretende di portare la filosofia dappertutto e si tirano in campo Aristotele, Eraclito e tutti i filosofi morti e vivi, e in base alle loro teorie si vuol costruire l'autonomia.

Onorevole Soggiu, noi non siamo per un'autonomia solo teorica o cerebrale: noi siamo per una autonomia del lavoro. Mi potrei divertire a spiegare all'onorevole Melis, che evidentemente non lo conosce, il significato dell'emblema dei quattro mori, che non simboleggiano quat-

tro vittorie dei Sardi sui Mori, ma compaiono su un blasone spagnolo importato in Sardegna, in Toscana ed in Corsica. Ma, anche se i quattro mori simboleggiassero delle vittorie, lei sbaglia di grosso, onorevole Soggiu, nel pretendere che si debba trattare con voi sardisti come se noi vivessimo in cantina e voi al quinto piano. L'autonomia che noi vogliamo non può essere quella voluta da quattro santoni, perchè sarebbe troppo simile all'autonomia di certi centri dell'Africa dove al povero indigeno si dà la sensazione di essere emancipato perchè porta il cilindro e perfino i gemelli sul braccio nudo, e lo si costringe a mostrare l'ombellico al sole (*ilarità*).

Onorevole Soggiu, noi preferiamo essere manovali, ma con la testa sulle spalle ed i piedi per terra...

DESSANAY (P.C.I.). Lo sappiamo che non siete manovali!

PERNIS (P.N.M.). Comunque, Dessanay, ho già detto che io posso essere benissimo un manovale, ma tu — non ti offendere — non potresti mai essere un mio dipendente: a me occorrono cervelli operanti, non menti astratte.

Onorevoli colleghi, io ho terminato. Mi auguro, per il bene della Sardegna, che questa sia l'ultima crisi del nostro Consiglio (*Approvazioni a destra e al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956